

Francesco Licata

Fra Celestino e Fra Angelo da Castronovo

Conoscenza e bellezza del loro ministero sacerdotale

In copertina foto del Convento dei Cappuccini di Castronovo del 1925, gentilmente concessa dall'amico Franco Alfonso.

Presentazione

Non posso che esprimere orgoglio e soddisfazione per il lavoro svolto dal professore Licata che contribuisce ad accrescere in tutti noi l'amore verso la nostra città: Castrovovo, paese di santi e di grandi uomini.

Padre Angelo e Padre Celestino, forti del saio francescano, con umiltà e sulla scia della povertà, hanno esaltato il messaggio del poverello d'Assisi. Con la sapienza dell'umile e del giusto hanno inciso profondamente nella comunità cristiana: il loro impegno ha cambiato persone, abitudini e comunità.

Padre Angelo: eccellente teologo e persona di valore inestimabile nel suo impegno civile verso i terremotati della Valle del Belice.

Padre Celestino: grande missionario e grande pastore.

Ringrazio a nome mio personale e di tutti i soci della A.C. *Kassar* l'Autore per aver curato la pubblicazione di questo nuovo quaderno ed aver consegnato alla memoria questi due illustri nostri concittadini.

“Verba volant, scripta manent”: possano altri attori cimentarsi nella memoria del nostro passato per poter interpretare e governare meglio il nostro futuro.

Dr. Giovanni Pinelli
Presidente A.C. Kassar

Introduzione

Ho accolto con senso di gratitudine nei confronti del Prof. Francesco Licata l'invito a scrivere una introduzione a questo contributo offerto verso i nostri confratelli Angelo Traina e Celestino Ciminato, e che estendo a tutta l'Associazione Culturale Kassar mediante il suo attuale Presidente Dr. Giovanni Pinelli.

Avere curato un percorso di conoscenza dei nostri confratelli si propone di mettere in rilievo quanto da loro compiuto, e potere scorgere quei tratti fondamentali che li hanno caratterizzati e che sono stati motivo di arricchimento fraterno per quanti li hanno accostati e conosciuti.

Il metodo di ricerca che ha guidato il nostro carissimo Prof. Licata è quello di essersi messo a confronto con le testimonianze di alcuni che hanno avuto modo di condividere insieme determinati periodi della loro esistenza, in modo particolare familiari, e quello di attingere notizie dal nostro archivio provinciale e dalla nostra biblioteca.

Quanto è contenuto in questo quaderno ci porta a vedere la bellezza e la profondità del loro animo, la diversità di qualità maturate alla scuola di Francesco d'Assisi, il polo di attrazione costituito dai frati cappuccini ivi presenti, la loro scelta vissuta nei diversi luoghi e nei diversi ambiti con dedizione e senso di appartenenza alla famiglia Cappuccina.

Entrambi hanno vissuto i primi anni della loro vita recandosi in convento con frequenza, e condividendo alcuni momenti quotidiani dei frati, ritmati dalla preghiera, dalla

liturgia Eucaristica, dal lavoro, dai pasti, e che li hanno guidati a emettere la professione religiosa prima, e l'ordinazione sacerdotale successivamente.

La presenza costruttiva della famiglia nel suo compito educativo, la testimonianza dei frati cappuccini, il contributo propositivo costituito dal vissuto sociale del tempo hanno permesso una lenta ma costante maturazione di quei valori che li hanno accompagnati nella loro esistenza.

Potere promuovere una formazione culturale è ciò che dovrebbe accompagnarci nei vari percorsi della nostra storia per sapere cogliere ciò che emerge dalla realtà e accoglierla in modo sapienziale.

Fra Salvatore Zagone
Ministro Provinciale

MEDAGLIONI CASTRONOVESI

Non c'è dubbio che fra gli uomini che, nel passato, hanno onorato Castronovo di Sicilia un posto di rilievo lo occupano gli Ecclesiastici siano essi Sacerdoti o Religiosi.

Personalmente sono grato e riconoscente a molti di loro perchè riconosco che hanno positivamente segnato la mia infanzia e la mia adolescenza. Alcuni hanno inciso molto sulla mia scelta vocazionale e sul conseguente mio ingresso nel Seminario Arcivescovile di Palermo.

Come non ricordare i Reverendissimi Mons. Bernardo Lino, Padre Gaetano Scardamaglia, Don Francesco Zanca, Don Francesco Giordano, Padre Salvatore Cigno, Padre Ambrogio da Licata, Padre Antonio da Polizzi, Padre Eusebio da Castronovo, Fra Vitale Lino e tanti altri i cui nomi sono certamente scritti nei cieli, ed i due ultimi sacerdoti cappuccini defunti: Padre Angelo Traina e Padre Celestino Ciminato.

Di questi due il ricordo è ancora vivo perchè più recente e contemporaneo al mio servizio pastorale nella Parrocchia di Castronovo di Sicilia.

Padre Angelo Traina, uomo di profonda cultura e di forti relazioni umane.

Padre Celestino Ciminato, uomo di azione vivace e di iniziative coinvolgenti.

Con diversi doni e diversi carismi hanno lavorato per il Signore e per la collettività ed ora meritatamente godono della gloria del Santo Paradiso.

Personalmente sono grato a tutti e due per l'affetto costan-

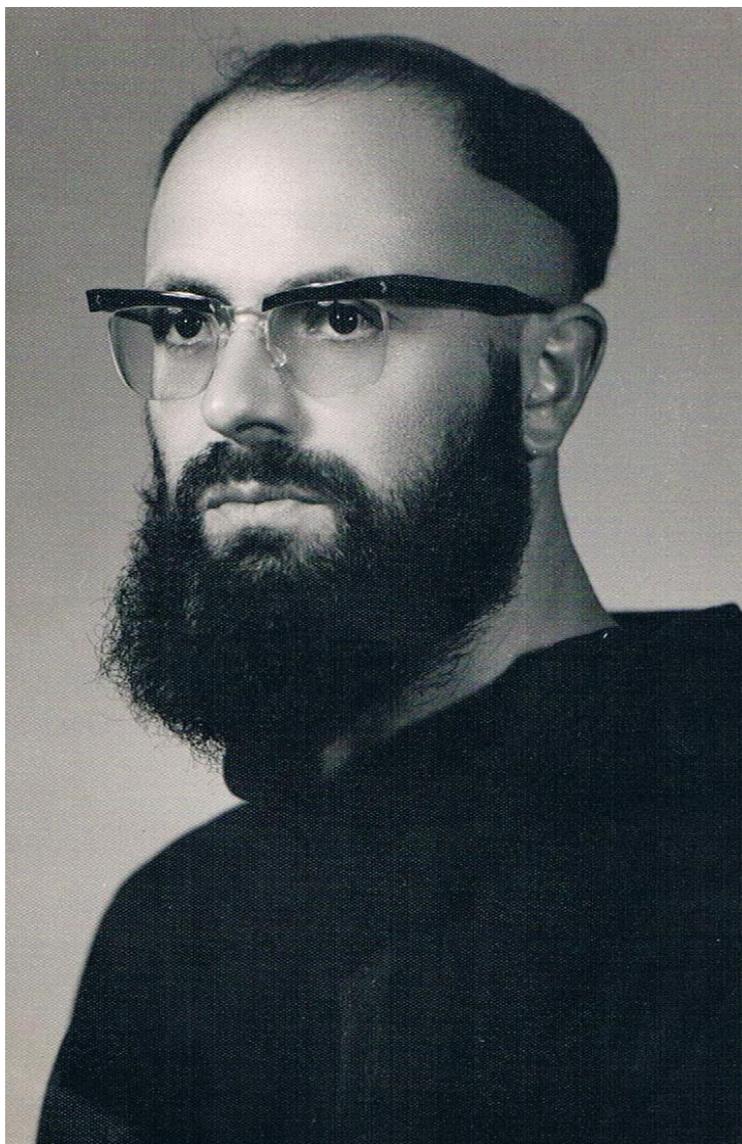
te mostrato nei miei confronti e per la loro grande disponibilità nell'aiutarmi in Parrocchia sia nella celebrazione di Sante Messe, sia nelle confessioni soprattutto nei periodi forti dell'anno liturgico, sia nella visita agli ammalati e agli anziani nelle loro abitazioni.

L'augurio è per le nuove generazioni castronovesi perchè non vada perduto il ricordo di questi uomini illustri e vengano riconosciute e coltivate le loro virtù e il loro amore per il paese natio.

Padre Onorio
Arciprete di Castronovo

Padre Celestino

da Castronovo



Vincenzo Ciminato nasce a Castronovo di Sicilia, provincia e diocesi di Palermo, il 29 gennaio 1933 da Luigi e Giuseppa Drago, precisamente in Discesa Carracchia di Sopra al civico attuale n.7-9. Ho fatto questa specificazione perchè questa strada personalmente mi è molto familiare, è la strada dove io ho abitato da bambino, dopo la morte di mia madre.

La casa della mia nonna materna era sotto e accanto alla casa di *lu zu Luigi*, che a piano terra aveva un ricovero per le capre: faceva *'u lattaru* ed io sempre lì attingevo ogni giorno per la mia razione di latte.

Genitori di umile condizione sociale, avevano messo su una famiglia abbastanza numerosa; lui, Vincenzo, era il quarto di cinque fratelli: Angelo del '24, Francesca del '26, Giuseppe del '28 e Domenico del '37 (l'unico ancora in vita, che mi ha potuto fornire diverse testimonianze e supportato per diversi mesi in questo mio lavoro).

Fra Vitale da Castronovo di Sicilia (1868-1960), frate cappuccino morto in odore di santità, "santo cercatore" come definito in un volumetto di Giovanni Spagnolo, durante il suo giro in paese per la questua avrebbe così detto ai genitori di Vincenzo: "*Ci l'amma dari un picciuottu pi patri San Franciscu?*" (Dobbiamo donare un ragazzo a San Francesco?). Sul momento i genitori sono rimasti un pò di sasso, non nascondendo la loro meraviglia per l'inaspettata proposta, tra l'altro fatta non da una persona qualsiasi, ma da fra Vitale, di cui tutti avevano una immensa stima e un grande rispetto, forse magari sarebbe più appropriato definirli in un unico termine "devozione".

Quella frase tuonava ancora di più alle orecchie dei genitori di Vincenzo, in particolare a quelle di la *'za Pippina* che si era dovuta piegare (alla fine con piacere, viste la sua fede religiosa e la stretta vicinanza alla Chiesa) allo strappo dell'unica figlia, Francesca, che aveva preso i voti dodici anni prima nell'Ordine religioso delle Benedettine e scelto il nome di Suor Rosa: le tante lacrime versate in occasione di quella definitiva partenza ritornavano in mente ai genitori di Vincenzo!



Fra Vitale Lino

Dovevano di nuovo provare la stessa esperienza del distacco e “privarsi” di un altro figlio da dedicare al Signore? Incominciò così, fra qualche perplessità, il cammino di Vincenzo che alla fine ottiene il consenso dei genitori per questo suo decisivo passo, importantissimo per il suo futuro.

Era appena quattordicenne quando lascia la famiglia per incominciare la sua nuova vita; prima tappa è Caltanissetta, dove inizia il periodo del noviziato. Passa qualche anno e prosegue il suo cammino andando a Caccamo, dove continua la sua fase di preparazione e di avvicinamento

all'entrata in seminario che avviene nel '52 al convento dei Padri Cappuccini di Palermo.

Vincenzo sentiva la lontananza della famiglia, ma l'impegno vocazionale gli faceva facilmente superare questo distacco. Gli faceva oltremodo piacere quando suo padre lo andava a trovare a Caccamo, usufruendo di un passaggio su un camion dei fratelli Gattuso, di Castronovo, che trasportavano frumento a Termini Imerese; al ritorno risaliva sullo stesso mezzo per rientrare in paese: erano quelle delle ore importanti per Vincenzo che permettevano di avere sempre un ponte con la famiglia, un contatto a cui lui teneva tantissimo.

Il prof. Antonino Conti ha scritto per questo quaderno un suo ricordo di Padre Celestino; la prima parte riguarda proprio la sua esperienza giovanile con Vincenzo, che viene di seguito riportata:

“Padre Celestino, al secolo Vincenzo Ciminato, era figlio di famiglia numerosa. Più grande di me di due anni, frequentava assieme a me e ad altri ragazzi il Convento dei Cappuccini di Castronovo, dove servivamo messa da chierichetti con assiduità attardandoci, oltre il tempo della funzione religiosa giornaliera, a sostare nella struttura del convento seguendo i tempi e la vita dei molti religiosi che vi risiedevano: il guardiano Padre Alessandro, Padre Leonardo, Padre Ambrogio, Padre Liberato, Padre Giambattista e la schiera dei frati, tra i quali fra Vitale, addetti ai vari servizi di cucina, di giardinaggio, di accudienza degli animali, di questua e di tanto altro.

Vincenzo, tra quelli che frequentavano assiduamente il convento, era l'unico che rimaneva più a lungo in quel luogo quasi che fosse più gradevole stare in convento piuttosto che partecipare all'economia familiare che lo avrebbe costretto, senza dubbio, a seguire il padre che possedeva un gregge di capre che portava al pascolo e che costituiva il sostentamento della famiglia.

La madre di Vincenzo, profondamente religiosa (pare che da giovane abbia avuto la vocazione a farsi suora per vicende familiari che ne assecondavano il processo), non ostacolava minimamente Vincenzo nel trascorrere in gran parte della giornata in convento. Credo che i segni della vocazione siano arrivati per lui nel periodo in cui maturavano nel suo animo sentimenti di fede profonda, di condivisione di lavoro e preghiera che praticava in misura costante e tenace. Nel convento, che tutti gli altri ragazzi abbandonavano per tornare alla quotidianità di quei tempi, Vincenzo aveva trovato il luogo e la dimensione più congeniale alle due tendenze.

A tutti i ragazzi, ultimati gli studi elementari, ad un certo momento, capitava di operare una scelta, tra la prospettiva di entrare in seminario, che costituiva una strada agevolata per un processo di formazione guidata, e quella di avviamento a studi superiori o mestieri artigianali. Essendo Vincenzo, forse il più piccolo dei figli, era stato esentato dalla sorte di seguire il lavoro del padre. La madre, a mio modo di vedere, ora per allora, avrà avuto una grande influenza su Vincenzo e sulla sorella fattasi suora.”

Era un'opinione generale in paese che Vincenzo avrebbe

fatto bene, la sua strada era quella tanto desiderata e alla quale era oltremodo portato: lo intuivano tutti che quel ragazzo sarebbe arrivato in fondo non solo negli studi ma anche e particolarmente nella vita per seguire e realizzare il suo sogno missionario.

A soli 25 anni, precisamente sabato 20 luglio del '58, Vincenzo viene ordinato sacerdote al convento dei Cappuccini di Palermo: da quel momento è Padre Celestino da Castronovo.

Passa solo una settimana e ritorna al suo paese natio: viene accolto dalla popolazione festeggiante per il grande onore di avere un terzo sacerdote cappuccino concittadino dopo



Castronovo di Sicilia: entrata in paese di Padre Celestino dopo l'Ordinazione Sacerdotale. Da sinistra: Padre Giordano, frate non identificato, seminarista Pino Nicolosi, Suor Rosa, Padre Celestino, Padre Antonio (Guardiano), Totò Pace (Sindaco), Padre Samuele, seminarista Onorio Scaglione.



Piazza Duomo. Da sinistra: chierichetti Franco Castello e Giuseppe Macaluso, Padre Samuele, Padre Dolcimascolo, Frate non identificato, Padre Giordano (Parroco), seminarista Onorio Scaglione, Sindaco Totò Pace. In basso, da sinistra: chierichetti Giovanni Gattuso, Vitale Zaccone, Gino Ciccia, Franco Licata, Totò Mortillaro, Francesco Di Franza con Padre Luigi.



Largo Passalacqua (Piano Gentile), sullo sfondo il convento dei Cappuccini. La famiglia di Padre Celestino al gran completo in occasione della Prima Comunione dell'unica nipote Maria.

appena dieci anni (i primi erano stati Padre Angelo Traina e Padre Eusebio La Corte, ordinati sacerdoti nello stesso giorno).

Castronovo è stato molto prolifico riguardo a vocazioni, in particolare per i francescani: altri due saranno nella generazione successiva ad abbracciare lo stesso Ordine, Padre Piergiovanni Di Franza e Padre Pietro Montalbano.

Seguito da una immensa folla e preceduto da due file di chierichetti del Convento locale (mi piace precisare e poter dire: fra questi ci sono anche io), con a fianco il Guardiano del Convento, Padre Antonio, il Parroco Padre Giordano, l'allora seminarista Onorio Scaglione, oggi nostro Parroco, Padre Dolcimascolo e tre altri Padri Cappuccini, Padre Luigi etc. Padre Celestino entrava nella nostra Chiesa Madre per la sua prima Messa a Castronovo di Sicilia (vedi foto in Piazza Duomo).

L'8 dicembre 1941 fra Vitale ricordò il suo 50° di vita religiosa cappuccina. Un'occasione privilegiata per dire al Signore, a 73 anni, tutta la gratitudine per avere avuto la gioia di servirLo. Ci resta dell'avvenimento, come cita Giovanni Spagnolo nel suo volumetto "Nel cuore del popolo", una semplicissima immaginetta ricordo con l'inequivocabile intestazione "J.M.J.Fr." che necessita oggi di una spiegazione: "Jesus, Maria, Joseph, Franciscus", cioè un richiamo alla spiritualità cristiana e francescana, una vera e propria sintesi teologica per un povero questuante. Fra Vitale era riuscito a "*dari n'atru picciuottu a Patri San Franciscu: Padre Celestino*".

L'attività sacerdotale di Padre Celestino non poteva che



Porto di Palermo: partenza per la Colombia. In alto Padre Celestino con alla sua destra Filippo Di Marco e moglie e alla sua sinistra il Sindaco Gaetano Sinatra e Peppuccio Padrenostro.
In basso Padre Celestino con i fratelli Giuseppe, Angelo e Suor Rosa.



Porto di Palermo. Padre Celestino con la sua famiglia e Padre Guardiano.

iniziare subito dopo al Convento dei Padri Cappuccini di Palermo, dove lo stesso resta in continuità per circa quattro anni. Poi la grande svolta: parte nel luglio del '62 come missionario per la Colombia.

Alla partenza dal porto di Palermo diverse persone lo accompagnano: presenti tutti i parenti, grandi, piccoli e piccolissimi, non poteva mancare ovviamente Suor Rosa, molto vicina negli affetti al fratello; erano presenti Autorità Ecclesiastiche (fra queste il Padre Guardiano del Convento di Castronovo) e Autorità Civili (in testa l'allora Sindaco Gaetano Sinatra) tutti a salutare Padre Celestino e a chiedersi, ancora increduli, in quale mondo, al di là dell'oceano, sarebbe approdato ad impegnarsi a prestare la sua opera missionaria.

L'aspirazione di fare il missionario Padre Celestino forse

l'ha avuta da sempre ed è per questo che la Colombia ha rappresentato per lui una tappa importantissima della sua vita di religioso. Bogotà era la sede della sua missione. Una città, una realtà, per quanto viene riportato da testimonianze, molto arretrata, almeno di un trentennio, rispetto alla nostra, meridionale, che certamente molto avanti non era.

Vediamo come lo ricorda Cilia M. Arellano B., allora ragazzina e chierichetta nella parrocchia di Buga, in Colombia. La sua testimonianza, alquanto significativa e apprezzata, viene qui di seguito integralmente riportata.

“Dire Padre Celestino è dire generosità, amore e tutta una serie di altre qualità morali e umane che sarebbe troppo lungo enumerare.

Ho avuto la fortuna di incontrarlo e di conoscerlo verso la fine degli anni '60, quando fu inviato dalla Congregazione



Padre Celestino ritorna in Colombia per festeggiare il suo 50° Anniversario di Sacerdozio. Nella foto con M. Cilia M. Arellano B. e marito a Buga.

dei Frati Cappuccini, in Colombia.

Era originario di una piccola città della Sicilia che si chiama Castronovo, per questo era normalmente conosciuto come “Padre Celestino da Castronovo”, perchè loro portano aggiunto al loro nome quello della propria città natale.

Padre Celestino è arrivato a Buga pieno di amore e di entusiasmo e si è preso cura dei più poveri e bisognosi. Com'eravamo vicine alla parrocchia di La Merced io e la mia famiglia lo abbiamo così conosciuto.

In quel tempo stavo frequentando gli ultimi anni delle scuole superiori al Collegio de Las Marianitas di Buga e come vicina alla parrocchia mi sono unita al coro parrocchiale.

In questa forma è nata una bella amicizia tra Padre Celestino, me e la mia famiglia. Padre Celestino ha incontrato e conosciuto i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle ed ha apprezzato e amato la semplicità e il talento artistico di un gruppo familiare che cantavano e suonavano diversi strumenti musicali.

Mia sorella Beatriz, a dieci anni, era affascinata nell'ascoltare Padre Celestino che parlava della mitologia greca.

Mi ricordo che mi ha portato, con i miei fratelli più piccoli, a vedere il film “The Sound of Music” che in quei giorni era presentato a Buga.

Quegli anni sono stati un tempo meraviglioso nel quale Padre Celestino ci ha inoculato il suo entusiasmo e la sua gioia. Aveva una risata contagiosa e una soluzione per tut-

ti i problemi.

Dopo un anno e mezzo ricordo che è dovuto rientrare in Italia perchè era stato richiamato dalla sua comunità.

Io, tutto il gruppo del coro e la mia famiglia siamo stati storditi e addolorati per una partenza così prematura e inaspettata.

Passarono molti anni e non ebbi più l'occasione di vederlo di nuovo...

Quando sono andata in Italia nel 2007 ed ho visitato Assisi, nella chiesa di San Francesco ho chiesto a un sacerdote se lo conoscesse e dopo diverse spiegazioni mi segnalò un convento, dove, forse, avrebbero potuto darmi informazioni di dove si trovasse. Incredibilmente le ottenemmo e ci recammo a fargli visita perchè chiese a mio marito, anzi quasi ordinò, di andare a visitarlo subito a Palermo.

Padre Celestino ci accolse con molto affetto, siamo stati accolti e ospitati in quei brevi giorni in un modo meraviglioso; ci fece conoscere la cucina mediterranea che è un autentico patrimonio culturale immateriale, ci mise a disposizione un autista che ci portò a vedere tutti i tesori artistici e storici della bellissima città di Palermo.

Nell'anno successivo, nel 2008, Padre Celestino venne a visitare Panama e lo portammo a visitare tutti i luoghi più belli ed importanti di quel territorio. Poi si recò in Colombia per ricordare gli anni vissuti in quel paese.

Due anni più tardi, nel 2010, ha molto insistito per invitare me e mio marito a fare una crociera nel mediterraneo, dove sono andata finalmente con mio figlio Guillermo. Siamo andati nella Crociera della Musica, dove mio figlio

ed io abbiamo vissuto momenti veramente indimenticabili. Durante lo scalo a Catania, Padre Celestino ci ha introdotto al suo caro amico e concittadino Franco Alfonso, la moglie e il figlio. Franco e sua moglie sono persone molto amichevoli. Con Franco poi arriva un'altra bella amicizia con i quali siamo stati in contatto da allora ed è stato lui che ci ha avvertito della triste partenza di Padre Celestino, un mese e mezzo dopo la fine della crociera, nella sua Palermo il 27 settembre 2010, producendo un immenso dolore e lasciando un vuoto incolmabile nei cuori di tutte le persone che hanno avuto il modo e la fortuna di incontrarlo e conoscerlo.

Ovunque tu sia, mio caro amico, voglio che sappia che ti ricorderò sempre.”

Questa esperienza oltremodo gratificante pur se intrisa di grandi sacrifici dura quasi tre anni, con una breve parentesi anche nel vicino Panama; il ritorno a Palermo ed in particolare nel suo Convento gli permettono qualche pausa di meritato riposo.

Il meritato riposo dura però davvero poco.

Il fervore religioso e missionario supera di gran lunga la “stanchezza” sia fisica che mentale. Si tuffa subito in altri impegni sempre a sfondo sociale, oltre che naturalmente religioso.

Ecco che viene fuori di nuovo il suo spirito missionario, operato però stavolta in una maniera diversa da quella colombiana e in una realtà ancora molto più diversificata come quella palermitana.

Non più solo poveri e bisognosi, ma anche “malati”.

Prima l’attività come cappellano al manicomio di Via Pindemonte, poi alla sezione Psichiatrica dell’Ospedale “Buccheri La Ferla” e contemporaneamente, come se non bastasse, anche all’Ospedale “G.F. Ingrassia” di Corso Calatafimi.

Per diversi anni ha operato in queste realtà piuttosto complesse, ma lo ha fatto non solo con la consueta abnegazione con cui assumeva qualunque impegno, ma anche con la sua solita serenità d’animo proveniente dalla sua dimensione umana, con l’umiltà e la semplicità tipicamente francescane.

Così Padre Celestino si realizzava come sacerdote e così quindi realizzava i suoi sogni vocazionali: quello, per lui, pur nelle tante difficoltà che il quotidiano gli presentava, fu un periodo molto felice. Ritrova parecchi amici d’infanzia che gli erano tanto cari, investe il suo talento di straordinario ascolto con conoscenze nuove che gli procureranno ulteriore stima per se e per la sua proficua e preziosa attività sacerdotale.

Alla fine si trattava di un’altra missione nella missione.

E perchè non lasciare di nuovo Palermo, andando ancora a proporsi da missionario in altre realtà?

Stavolta non va lontano, non va oltre oceano, si accontenta di andare oltre le Alpi. Era il 1990 e Padre Celestino accetta di recarsi in Svizzera, vicino Lugano, dove, come ogni volta, incomincia di nuovo a muovere i primi passi per realizzare al meglio la sua attività missionaria.

Non molto lontano abitavano anche dei castronovesi che,

anche se non molto frequentemente, lo incontravano: questi incontri gli riempivano il cuore.

E come sempre, anche in quel comprensorio svizzero, Padre Celestino ha lasciato il suo segno positivo.

Continua così la seconda parte della testimonianza del prof. Conti:

“Dopo questa breve parentesi di comune frequentazione del convento dei Cappuccini, ho perso ogni traccia di Vincenzo che ho incontrato dopo molti anni e, nonostante le strade non si siano mai incrociate, ci siamo rivisti in momenti conviviali all’insegna di quei lontani momenti in cui



Chiesetta del Sacro Cuore di Palermo. Padre Celestino con i coniugi Melina e Nino Conti al loro 50° anniversario di matrimonio.

servivamo messa da chierichetti.

Nel 2009 dovendo celebrare il 50° di matrimonio, sono andato a trovare Padre Celestino nella chiesetta del Sacro Cuore, in Via Contessa Adelasia a Palermo; gli ho chiesto di volermi accogliere assieme alla mia famiglia per la funzione religiosa.

Celestino, nella sua rara virtù di francescana semplicità, ha avuto parole di incisivo effetto, coinvolgendo nella funzione tutta l'assemblea dei fedeli presenti che si sono manifestati intimamente partecipi a questo mio indimenticabile momento.

Padre Celestino, frate di grande virtù, di rara semplicità, di giovialità, mi ha sempre sentimentalmente e affettuosamente coinvolto ed è per questo che conservo la sua immagine e la memoria dei suoi ultimi giorni.

La sera del suo decesso mi sono recato al convento dei Cappuccini di Palermo dove era stata composta la salma, vegliata in preghiera dagli altri frati, e, l'indomani, ho partecipato ai funerali ed alla tumulazione; presenti pochi castronovesi."

Ho chiesto anche ad un nipote di preparare per questo quaderno un ricordo dello zio, magari proponendo qualcosa sul suo profilo che non era ancora venuto fuori.

Gino Ciminato, figlio del fratello Giuseppe, così ha scritto: *Di Padre Celestino ho ferma nella mente l'immagine di quando da Palermo veniva a trovare sua mamma (mia nonna).*

Veniva sempre in compagnia ed era sempre una festa; la

sua presenza portava allegria con gesti di disponibilità e di elogio per tutti.

In particolare ricordo di una sua venuta a Castronovo con degli amici (coppia con figli) assieme ad altri parenti: in quella occasione accetta, tutti per mano a catena, di fare una corsa nella ripida via Discesa Carracchia di Sopra, nonostante i suoi sandali di cuoio. Lui al centro scivola insieme ad altri e rialzandosi e aiutando gli altri a sollevarsi da terra, nonostante qualche dolore che traspariva dalle smorfie di fondo, continuava ad incitare tutti all'allegria. La sua particolarità, espressa anche da un suo amico durante il funerale, era la capacità di entrare in sintonia con ogni persona, di qualunque classe sociale, povera gente come aristocratici. Mi sento personalmente di potere affermare che teneva sempre in debito conto i bisogni della gente in particolare di quella di estrazione sociale popolare, non dimenticando mai da dove lui proveniva. L'ultima nota: era una persona che non sopportava mai i soprusi, da qualunque parte provenissero.

Nel 2002 Padre Celestino diventa il Guardiano del Convento dei Padri Cappuccini di Castronovo. Rivisita con molta responsabilità la situazione trovata e assume delle decisioni di modifica dell'andamento della gestione del Convento e dei relativi utilizzatori. Questa sua sterzata gestionale non è stata da tutti apprezzata: ciò gli ha creato un certo fastidio e ha fatto aumentare le sue perplessità circa la scelta operata di avere accettato di ritornare al paese natio.

“Nemo propheta in patria” e non poteva fare certamente lui eccezione, anche se il periodo trascorso a Castronovo, circa due anni, per certi versi lo ha anche gratificato. Molte persone vicine al Convento hanno apprezzato il suo modo di porsi, l'accoglienza cordiale e il grande pregio dell'ascolto attento di tutti. Sotto gli occhi di tutti erano evidenti gli ottimi rapporti col parroco Don Onorio Scaglione e con l'altro e unico confratello, Padre Angelo, che risiedeva in paese tra la sua casa natale ed il convento, considerato che oramai la cecità era quasi al suo top.

Ancora una volta aveva cambiato posto, ma la sua vocazione di continuare a fare il missionario, con determinazione e piena convinzione, non l'ha mai abbandonata.

Molte sono le persone che si sentono ancora oggi onorate di avere avuto Padre Celestino per amico. Fra queste c'è sicuramente Franco Alfonso, che a mia richiesta ha fatto pervenire una sua testimonianza, che viene di seguito riportata.

Padre Celestino: un frate - un amico

“Ho conosciuto Vincenzo Ciminato sin da piccolo, quando andavo a prendere il latte per mio nonno da suo padre Luigi Ciminato che aveva un gregge di capre. In quelle occasioni, molto frequenti, incontravo Vincenzo e il fratello Mimì.

Dopo l'ho perso di vista perché lui è partito per compiere gli studi e diventare frate cappuccino. Trasferitomi a Palermo non l'ho più rivisto fino al 1982 quando, in occasione del matrimonio di un suo cugino, Pieruccio Dra-

go, con mia cugina Marianna Alfonso, ci siamo ritrovati a Venaria Reale.

Rientrato Celestino, già sacerdote, a Palermo, è venuto a trovarmi nel mio salone di via Catania e mi ha raccontato il suo vissuto di sacerdote missionario in Colombia e in Panama, dove aveva appreso lo spagnolo come seconda lingua.

Nel convento di Palermo era stimato e voluto bene e dal ministro provinciale gli era stata affidata la chiesetta del Sacro Cuore in via Contessa Adelasia e l'incarico di Cappellano presso l'ospedale "Buccheri La Ferla". Da quel momento ci si vedeva spesso sia per il taglio di barba e capelli sia per qualche cenetta con amici.

Con molto rammarico appresi, un giorno, che aveva ac-



Palermo. Salone-parrucchiera di Via Catania: Franco Alfonso e Padre Celestino.

cettato di recarsi in Svizzera, come missionario, con destinazione Secca, un paesino vicino Lugano.

Nel 1990 riesco finalmente a raggiungerlo in quella comunità, riservandomi una bella ed indimenticabile accoglienza, assieme al sindaco ed ai cittadini che lo stimavano molto.

Nel 1992, in occasione della celebrazione dei 25 anni di matrimonio, sono stato invitato da Celestino in Svizzera, sempre a Sessa, dove ho ricevuto da tutti i cittadini mobilitati calorosi festeggiamenti che non scorderò mai.

Rientrato dopo qualche anno a Palermo, padre Celestino viene trasferito a Partinico e successivamente a Canicattì dove è stato molto stimato.

Successivamente viene mandato al convento di Termini Imerese dove sono andato a trovarlo spesso, instaurando un rapporto frequente e familiare.

Trasferito in seguito a Castronovo, quasi tutte le domeniche ci si vedeva per la messa e quando era possibile per pranzare assieme.

Nel 2003, in occasione della presentazione del mio libro "Barbiere si nasce", ha partecipato come recensore.

Ritornato a Palermo nella sua chiesetta di via Contessa Adelasia ci si vedeva tutte le domeniche assieme ad uno stuolo di compaesani: Gino Caldiero, Nino Conti, la famiglia Farina e Russotto, Salvatore Soletta e tanti altri.

Quasi sempre presente ai tradizionali incontri dei castrovesi che abitano a Palermo, nel luglio del 2010 Celestino mi invita ad incontrare a Catania la signora Cilia Arellano, proveniente, in crociera, dalla Colombia, dove



Castronovo di Sicilia, Via Cretai. 29 marzo 2003. Da sinistra la signora Castello, Luigi Cannella, Franco Alfonso, Padre Celestino e il Sindaco Francesco Licata, in occasione della presentazione del libro “Barbiere si nasce”.

era stata chierichetta a servir messa, 50 anni prima in Colombia, e durante una cena conviviale insiste ad invitarci a Panama. Nell’agosto del 2010 Gino Caldiero ci invita a cena, Celestino, me e Nino Conti, nella sua splendida villa in occasione del suo 80° compleanno. A Padre Celestino piaceva sempre essere presente nei momenti belli dei suoi amici.

Nel mese di settembre ci ritroviamo di nuovo insieme e la domenica, dopo la consueta messa, passo l’invito a Celestino per il giovedì successivo; il lunedì, mentre mi trovavo impegnato in un convegno, ricevo una telefonata di Gino Caldiero che, tra i singhiozzi, mi comunica che

recandosi al convento per incontrare Padre Celestino, apprende dai frati che un pò prima delle ore 15,00 lo stesso era deceduto.

Pochi e fedeli suoi amici siamo andati alla veglia ed il giorno successivo al funerale, presenziando alla tumulazione presso il cimitero dei Cappuccini.

Per me e la mia famiglia oltre che per tanti altri amici altrettanto affettuosi, Celestino ha lasciato un vuoto incolmabile per le tante virtù che esprimeva e per la sincera, spontanea, amicizia che manifestava in ogni circostanza. Riposa in pace Padre Celestino !

L'amico fedele : Franco Alfonso.”

Padre Celestino era molto addolorato della situazione venutasi a creare al convento di Castronovo. Era gratificato del fatto di avere ritrovato molti amici d'infanzia e di potere essere vicino ai suoi familiari, ma essendo stato sempre una persona coerente e rigorosa col suo stile di vita sacerdotale, incomincia a pensare che forse era giunto il momento di cambiare di nuovo missione: quale poteva essere la sede migliore per ravvivare il suo impegno missionario ex novo se non Palermo?

Così Padre Celestino, ormai settantunenne, ritorna alle origini. Gli viene assegnata la chiesetta del Sacro Cuore di Via Contessa Adelasia. Come si è letto già in qualche testimonianza, riavvia il rapporto con molti amici castronovesi che risiedono in quella zona di Palermo e inizia anche ovviamente dei buoni contatti con la nuova comunità. Padre Celestino, l'ho ribadito già più volte, grazie alla sua

grande dote che è quella dell'ascolto, riesce anche qui a proporre delle buone iniziative per richiamare fedeli nella sua chiesetta: con quel sorriso da sempre stampato sul suo viso, riesce a creare un'accoglienza davvero di eccellente livello.

Sempre pronto a “fare” molto di più di quello che gli viene richiesto, si presta, anima e corpo, a condividere qualunque momento, lieto e meno lieto, pur di essere vicino alla gente ed essere così di aiuto al prossimo.

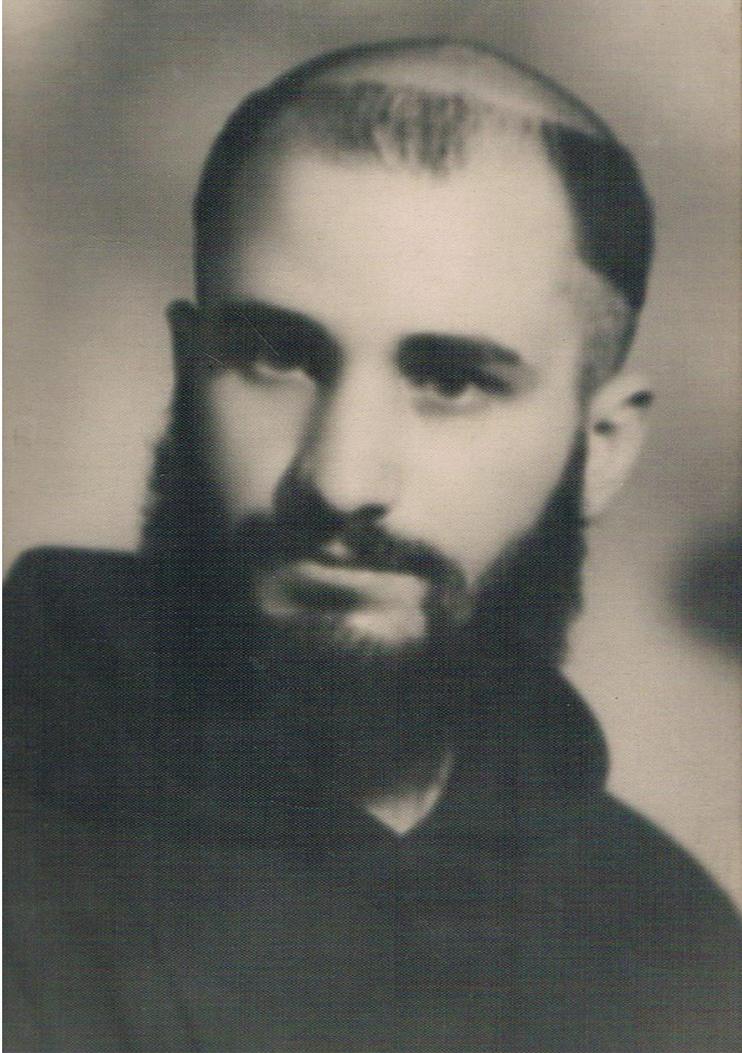
Il suo senso di servizio alla comunità cristiana, la sua abnegazione nel cercare sempre di “rispondere” adeguatamente alle necessità, materiali e spirituali, di chi gli sta intorno, la sua grande “francescanità” lo riportano sempre al suo originario spirito missionario.

Padre Celestino ritrova così la sua grande serenità d'animo, quella di un uomo e di un sacerdote che vede realizzato il suo sogno di vita di cappuccino.

La sua vita terrena si spegne a Palermo il 27 settembre del 2010.

Padre Angelo

da Castronovo



Mariano Traina nasce a Castronovo di Sicilia l'1 gennaio 1923 da Salvatore e Vita Buttacavoli: dopo Serafina, Maria, Anna, Rosalia e Lucia nella famiglia arriva il sesto e ultimo figlio, il primo maschio. Il padre è un lavoratore della terra, un uomo laborioso, buono, silenzioso e affettuoso con tutti. La madre, di umili condizioni sociali, è audace, molto intelligente e propensa all'imprenditoria; è lei di fatto che conduce e guida la famiglia, dall'attività lavorativa all'educazione dei figli: Mariano trarrà grande giovamento dai suoi insegnamenti.

Così sua nipote Nenè Gattuso, insegnante in pensione, ricorda i racconti della nonna:

La prima infanzia di Mariano, o Marianieddu come lo chiamavano, è caratterizzata da una grave malattia renale che lo stava portando alla morte, ma la professionalità del dottore Giudice e l'audacia della madre che accompagna le cure farmacologiche a medicinali casalinghi durate diversi anni lo salvano. Un miracolo! Per questo porta un abitino votivo. La sua crescita è sostenuta anche dalle sorelle, che sostituiscono perfettamente la madre, quando è impegnata a collaborare con il marito nei lavori campestri.

E' il "coccolone di casa" e



Vita Buttacavoli e Salvatore Traina, genitori di Padre Angelo.

in conseguenza cresce capriccioso e volitivo, ma di grande bontà d'animo, di impegno vivace e attento osservatore. Tutto ciò lo rende graziosamente caro a tutti i parenti, i quali si divertono ad ascoltare i suoi interventi.

A sei anni Mariano viene iscritto a scuola, ma già sa leggere e scrivere; le sorelle sono le prime sue insegnanti, che, per farlo stare buono, gli danno carta e matita: questi i suoi primi approcci al sapere. La prima elementare gli va stretta perchè è un pochino più avanti rispetto agli altri; quindi spesso disturba e punzecchia i compagni più lenti: non ha mai un compagno di banco fisso, viene sempre cambiato di posto e spesso anche punito per questo suo comportamento da discolo.

Quando completa la terza elementare, Mariano comincia ad essere attratto dai frati cappuccini; spesso si reca in

convento, prega con loro ed evidenzia già raccoglimento e attenzione.

A volte rimane lì anche a pranzo: dice alle sorelle di non gradire le loro pietanze e di preferire invece quelle preparate da fra Salvatore e fra Vitale, riconosciuti come ottimi cuochi anche nel cucinare le verdure.

Le piccole accondiscendenze familiari lo avvicina-



Il giovane studente Mariano Traina.

nano sempre più alla vita del convento, fino al punto di non volere andare in campagna neanche nei mesi estivi e quando ne è costretto dalla autorità materna, al suono della campana che, come per incanto, sente perfettamente, lascia tutto, anche le mucche al pascolo, e si precipita per raggiungere il convento da solo.

Le funzioni religiose esercitano nel suo animo una singolare attrattiva: i canti, le preghiere, i gesti dei sacerdoti lo inteneriscono.

Esercita l'impegno di chierichetto con grande devozione, tanto da convincere una sorella, a turno, a rimanere in paese con lui, per non venire meno agli impegni con i frati.

Conclusi gli studi delle scuole elementari, si rifiuta di andare in campagna; quelle poche volte che è costretto a farlo sono caratterizzate da lacrime, disobbedienze e punizioni.

Devo subito precisare che io ho conosciuto Padre Angelo quando eravamo un pò "grandetti"; ciò che riuscirò a scrivere, poco o molto non so, sulla prima parte della sua vita sarà solo frutto di testimonianze (come quella descritta poco prima) di parenti e conoscenti che mi hanno gentilmente offerto delle informazioni sulla sua biografia, oltre ovviamente alle mie personali ricerche, traendo spunto anche da una sua pubblicazione del settembre 2002 dal titolo "SALAPARUTA nella storia", di cui più avanti si potranno leggere altri riferimenti.

La rivelazione della sua vocazione è una delusione per la famiglia che ha altri progetti su Mariano, ma le premure di Padre Guardiano, che si offre di fargli da precettore

per un rapido inserimento nel corso regolare degli studi e l'ammissione in seminario, lo rendono felice e determinato nelle sue decisioni.

A tal riguardo mi sento obbligato a riportare una frase detta dalla mamma, la signora Vita, all'atto della scelta del cammino vocazionale di Mariano: *"prima cincufimmini e poi lu sestu, masculu, si misi puru la vistina"* (dopo cinque figlie femmine pure il sesto, maschio, ha scelto di indossare una tunica, l'abito sacerdotale).



Cattedrale di Palermo, 25 luglio 1948: Ordinazione Sacerdotale di Padre Eusebio e Padre Angelo.

La professione semplice è avvenuta nel 1941 a Caltanissetta; nell'occasione la commozione dell'intera famiglia ha toccato il suo apice. Da quel giorno ha inizio per Maria-

no il suo cammino di fede: impegnativa sarà la sua corsa verso il sacerdozio. Continuò gli studi, nell'ordine dei Frati Cappuccini, nel liceo di Salemi e quelli di teologia a Palermo.

Ordinato sacerdote il 25 luglio 1948, insieme a Padre Eusebio (Rosario La Corte), altro nostro concittadino, proseguì gli studi nell'Università Gregoriana di Roma, dove nel 1952 si laureò in filosofia.

Questa laurea non è stata per lui solo un titolo accademico fine a se stesso,

ma gli ha permesso di percorrere strade altrimenti percorribile. Gli ha permesso ad esempio di insegnare proprio filosofia al Liceo Classico di Castelvetrano, nello stesso periodo in cui svolgeva la sua attività pastorale a Sambuca di Sicilia. Ciò lo ha aperto alla conoscenza di quel territorio, di cui si innamorerà tanto che l'occasione dell'evento sismico in quell'anno, proprio nel '68, lo impegnerà a chiedere e ottenere dai superiori di potersi dedicare a lenire i disagi di quei poveri sventurati.

Salaparuta costituirà, come potremo verificare leggendo le tante testimonianze che saranno prodotte, una città ancora



Castronovo di Sicilia, Corso Umberto I°: sfilata per il ritorno in paese di Padre Angelo e Padre Eusebio appena ordinati sacerdoti.

più importante, per la sua vita di uomo e di sacerdote, di quella natia.

Sempre quella laurea prima citata lo arricchirà culturalmente in maniera esponenziale, perchè raccogliendo gli inviti nei vari Congressi di filosofia, parteciperà attivamente con relazioni e relative pubblicazioni a diversi incontri congressuali. Si reca a Oxford-Edimburgh nel '66, a Vienna nel '70, a Montreal nel settembre del '72, a Padova quattro anni dopo, a Salamanca nel settembre del 1981 e a Cracovia cinque anni dopo.

Quasi tutti questi Congressi, in particolare modo quello di Montreal, avevano come tema-base lo scotismo.

Padre Angelo è stato un grande studioso di Giovanni Duns Scoto, filosofo e teologo scozzese del XIII secolo, beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 20 marzo del '93.

Il Papa lo definì “Dottore dell’Immacolata” perchè con la sua dottrina ha offerto alla Chiesa la chiave per superare le obiezioni circa l’Immacolata Concezione di Maria.

Per questo suo apporto alla dottrina cattolica, già Papa Paolo VI lo aveva chiamato il “Dottore Sottile e Mariano”.

Tutte esperienze queste che a Padre Angelo faceva piacere ricordare, intrattenendosi ovviamente con persone che erano addentro a queste tematiche filosofiche e teologiche, anche per i rilevanti contenuti culturali trattati nelle diverse occasioni.

Pur rimanendo sempre nel piano dell’umiltà francescana, si sentiva oltremodo orgoglioso e gratificato da queste esperienze che lo spingevano sempre più in quel campo della cultura con la C maiuscola, proiettandolo in un mon-

do di responsabilità e impegno sicuramente non alla portata di tanti.

La ricerca storica su Salaparuta, in particolare sul suo uomo più illustre, il pensatore Mons. Vincenzo Di Giovanni, e il grande amore a 360° per i terremotati della Valle del Belice ne sono un esempio lampante e consequenziale. Dei ventidue anni trascorsi a Salaparuta ne parleranno molti altri nel presente quaderno, quindi non voglio assolutamente rischiare di essere molto ripetitivo. Mi preme però sottolineare qualche altro impegno assunto in quella città da Padre Angelo.

Prima è stato nominato cappellano e poi arciprete fino a tutto il '90.

Oltre al servizio parrocchiale dovette accettare anche la mansione di membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, con nomina da parte del Vescovo Costantino Trapani il 24 aprile 1978.

La sua attività è stata svolta interamente mirata alla ricostruzione spirituale e materiale dei salitani. Si adoperò per la costruzione di una casa di riposo per anziani, un asilo per le suore, una chiesa prefabbricata donata dalla Caritas e, a malincuore, come lui stesso ammise, accettò anche la Chiesa Madre.

Quando ho deciso di intraprendere questo lavoro di ricerca su Padre Angelo, oltre a "sentire" i suoi parenti più prossimi, ho pensato subito di avvalermi della esperienza personale avuta dalla prof.ssa Annamaria Traina, che ha esercitato il ruolo di sua "assistente" per parecchio tempo.

Molto lucida e significativa, oltre che preziosa, la sua testimonianza che di seguito viene riportata integralmente.

“Ho conosciuto Padre Angelo alla fine degli anni ‘90. Quando parlo di conoscenza mi riferisco al fatto che, pur essendo cugino di mio padre (figli di fratelli), personalmente non mi era capitato di parlare con questo monaco cappuccino che mi sembrava un fine ma freddo teologo e niente più. Dall’incontro e dalla fatica del lavoro fianco a fianco per mesi, che sono diventati lentamente anni, è scaturita la conoscenza che si è fatta stima e amicizia.

Negli anni a cui mi riferisco Padre Angelo, ormai del tutto privo della vista a causa del diabete che lo aveva colpito, era stato trasferito nel Convento dei Padri Cappuccini di Castronovo.

Fiaccato nel corpo ma non nella mente, nutriva la speranza di potere portare a compimento l’opera a cui aveva dedicato più di vent’anni di ricerca storica su Salaparuta, in un excursus che partendo dalla preistoria arrivasse all’Età contemporanea e potesse soffermarsi su importanti figure come Mons. Di Giovanni e sui terribili anni del terremoto e della ricostruzione.

E’ stata Nenè Gattuso, che conosceva la speranza e le preoccupazioni dello zio, a metterci in contatto in modo che io potessi diventare “gli occhi e la mano” di Padre Angelo ed iniziare così la stesura dell’opera.

Padre Angelo con dovizia certolina aveva raccolto centinaia di documenti: preziose fonti storiche, materiale fotografico, leggi, interrogazioni, diversi atti parlamentari, articoli di giornali, memorie popolari. Se si guarda la

Bibliografia di “Salapauta nella storia” c’è da rimanere sbigottiti per la mole di ricerca alla base del lavoro del testo pubblicato.

Abbiamo dato inizio alla prima stesura, selezionando i materiali e decifrando vecchi appunti di Padre Angelo. Essendo il testo di carattere storico, è stato opportuno procedere con metodo meticoloso, quindi quanto sostenuto ha sempre avuto un riscontro certo e “scientifico” attraverso l’utilizzo delle fonti a nostra disposizione.

Mentre a Castronovo l’opera cominciava ad assumere una sua forma, Padre Angelo continuava a recarsi presso le Biblioteche di Palermo, per raffinare ulteriormente le ricerche. Certo è che nella sua mente l’impalcatura del testo era definita: bisognava far vivere su carta quanto era vivo dentro di lui.

Ogni pagina è scaturita sì dalla storia, ma anche da una partecipazione appassionata e sincera alle vicende antiche e recenti della città e del popolo di Salaparuta. Il suo è stato e continua ad essere un atto d’amore non solo nei confronti dello Stato di Salaparuta e dei suoi uomini più insigni come il letterato, filosofo, filologo e teologo Mons. Di Giovanni, ma anche verso la Sicilia martoriata dalle diverse colonizzazioni, ultima e non meno deleteria quella dei Savoia. Il suo revisionismo storico, oggi confermato da tutti gli studiosi, fa ben comprendere ciò che è stato fatto alla nostra isola in nome di una “ragion di Stato” che non ha mai curato i nostri interessi e quindi il nostro sviluppo, ma gli interessi e lo sviluppo di altre aree geografiche.

Quando l'amore è autentico può trasformarsi in sofferenza: questo è accaduto a Padre Angelo ogni qualvolta si è confrontato con le ingiustizie e le storture della Storia.

Per lui il cruccio maggiore era ricordare gli anni del terremoto e quelli della ricostruzione, perché sapeva che le popolazioni colpite dal terribile sisma del 1968 avevano subito oltre al danno anche la beffa della ricostruzione avvenuta "con mezzi che spesso hanno varcato i limiti della legalità e della decenza".

In quegli anni Padre Angelo si trovava a Castelvetro come professore di Filosofia e a Sambuca di Sicilia per la sua attività pastorale. Ha vissuto insieme alla popolazione colpita lo smarrimento, l'impotenza di fronte alla morte, i disagi delle tendopoli prima e delle baraccopoli poi e infine la barbarie di una ricostruzione insensata che come un secondo terremoto ha distrutto il tessuto sociale ed economico della Valle del Belice. La missione di Padre Angelo è stata instancabile sia nel lenire le sofferenze dell'immediato terremoto sia per ridare dignità a quella gente che sicuramente non aveva scelto il "mestiere del terremotato" (le baracche costruite per durare al massimo tre anni ospitarono i terremotati per diciotto anni).

A poco a poco tutti cominciarono a capire che la ricostruzione sarebbe arrivata con gran ritardo e presto anche Padre Angelo si rese conto che sussistono due Italie ("una con capitale Milano, l'altra con capitale Tripoli!") e con massima indignazione cominciò a scrivere articoli giornalistici su importanti quotidiani. Con pungente sarcasmo metteva in luce le contraddizioni delle due Italie:

per il Friuli terremotato venivano investiti tremila miliardi di lire, mentre per la povera Valle del Belice appena settecento. E' una disparità che veramente non trova nessuna giustificazione plausibile. Nei fondi per il Belice lo Stato prevedeva la ricostruzione di case, mentre per il Friuli la rinascita economica, sociale e culturale di un popolo.

Ho visto Padre Angelo raccontare e rivivere queste verità con le lacrime agli occhi e assieme ci siamo commossi e indignati nel rileggere il materiale documentale attestante la volontà di ricostruire in zone infelici città-dormitorio che hanno per sempre cancellato la vera anima degli antichi centri. Bisogna anche sottolineare che questa volta le colpe non possono essere addossate alla Regione Siciliana, privata di ogni potere decisionale, ma allo Stato italiano che ha trattato "le popolazioni siciliane come prive di dignità e relegate al ruolo di comparsa".

Ancora oggi, rileggendo quanto scritto con Padre Angelo, sento quella spina che aveva nel cuore e colgo la passione dell'uomo giusto quando rivedo quei titoli: "Delinquenza legalizzata" o "Decreti e superdecreti, leggi e superleggi per non costruire" e ancora "Dalle violenze alla formulazione della 178".

Con Padre Angelo mi si è aperto un mondo su vicende storiche che non conoscevo approfonditamente, ma anche sulla vita. Con il professore di Filosofia spesso si discuteva di Esistenzialismo, con il teologo di Dio, del bene e del male, con l'uomo di problemi quotidiani.

Ho sempre ricevuto risposte appaganti e rasserenatrici e quando Padre Angelo ha esalato l'ultimo respiro ho avuto l'ultima lezione: la morte con animo sereno di chi nella

vita ha agito con giustizia e lealtà e non con indifferenza e noncuranza per il proprio prossimo.

Mi piace pensare che oggi Padre Angelo in qualche angolo lontano se ne stia con cuore sereno e sgombro dagli affari terreni a produrre meravigliosi pensieri con le palme delle mani poggiate sul viso, così come era solito fare durante l'atto del pensare in questo mondo."

Ero stato eletto Sindaco a Castronovo nel maggio del '98 e dopo poco più di un mese e mezzo ricevo un invito a presenziare a Salaparuta ai festeggiamenti in onore di Padre Angelo, in occasione della ricorrenza del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Il minimo che potevo fare era rispondere positivamente all'invito tanto pressante quanto cordiale del mio collega Sindaco di Salaparuta, che era il Dirigente Scolastico dr. Giuseppe La Rocca.

Ho detto a Padre Angelo che avrei avuto il piacere, oltre che per me l'onore, di accompagnarlo io a Salaparuta per quella che poi è risultata una splendida cerimonia.

In compagnia della mia signora e della sig.na Anna, sorella di Padre Angelo, siamo partiti nel primissimo pomeriggio di una giornata di caldo, per arrivare a Salaparuta puntualmente, almeno poco prima dell'inizio dei festeggiamenti: era domenica 26 luglio 1998.

E' stata quella la prima volta che ho avuto l'opportunità e il piacere di potere parlare di diversi argomenti con Padre Angelo; fino all'ultimo momento in cui siamo arrivati all'ingresso di Salaparuta, Padre Angelo ci raccontava di

episodi, avvenimenti, difficoltà incontrate, denunce fatte e subite e di tanto altro; alla fine di ogni racconto manifestava però sempre il suo apprezzamento per quella comunità, che tanto lo rispettava, che gli voleva bene molto oltre i suoi eventuali meriti.

Appena arrivati proprio all'ingresso della città, in Via Canneto sull'oglio, non posso descrivere l'accoglienza riservata a Padre Angelo; l'entusiasmo di tutta quella gente, con in testa il Sindaco, ha proprio disarmato tutti, per primo lo stesso Padre Angelo.

La Casa Comunale è stata la seconda tappa: il Sindaco con tutto il Consiglio Comunale, convocato in seduta straordinaria e aperto anche agli interventi degli ospiti, dei rappresentanti delle varie Associazioni e delle Autorità presenti, apre la cerimonia. Alla fine dei vari interventi, avviene la consegna e lo scambio dei doni, nel grande entusiasmo, che si legge sui volti raggianti di tutti i presenti.

Subito dopo sul Sagrato della Chiesa Madre Padre Angelo celebra una Santa Messa Solenne.

Uno spettacolo dei ragazzi e un concerto della Banda Musicale di Salaparuta, che precedono il grande rinfresco serale, chiudono i festeggiamenti in onore di Padre Angelo da Castronovo.

Questo è il mio racconto, molto sintetico, di quella straordinaria giornata passata insieme a Padre Angelo in quel di Salaparuta, in una atmosfera sì davvero festante, ma anche spiritualmente altrettanto significativa e gratificante.

Di tutta la mia esperienza amministrativa io provo piacere a ricordare principalmente i rapporti anche personali che si sono instaurati con diversi altri amministratori che ho

conosciuto e apprezzato: in particolare con quelli che ritengono, come me, che i valori umani contano tantissimo e si devono mettere sempre al primo posto anche in qualsiasi attività.

Durante il viaggio di ritorno, non si può non notare sul viso di Padre Angelo ancora grande emotività e tanta gioia. Inizia, come all'andata, a riparlare di quelle persone presenti alla cerimonia e di quelle che non ci sono più e aggiunge: "Quanta afflizione e quante amarezze e delusioni, ansia, speranza, fermezza e resistenza ho condiviso con quel popolo".

Mi viene oltremodo difficile descrivere tutto ciò che abbiamo provato in quei momenti, durati poco più di due ore.

Peppe La Rocca è una di quelle persone che rientrano in quella sfera precedentemente descritta; non appena ho avuto l'opportunità di contattarlo e dirgli che stavo lavorando su una ricerca su Padre Angelo, mi ha mandato immediatamente una sua testimonianza, che viene qui di seguito riportata integralmente.

IN ONORE ED IN RICORDO DI PADRE ANGELO

E' certamente un privilegio personale e sociale, potere esprimere un affettuoso e riconoscente ricordo al "nostro" Padre Angelo, per altro ampiamente condiviso da tutta la comunità di Salaparuta, per la infaticabile e insostituibile opera spirituale e di sostegno materiale, che ha riservato e dedicato a tutti noi, negli anni lunghi, travagliati e tristi del dopo terremoto.

Padre Angelo è stato per oltre un ventennio una figura di riferimento unica per tutti.

Le persone anziane e sole erano al primo posto nella sua giornata di padre cappuccino e per loro pregava, e per loro operava con riservatezza, umiltà e rispetto.

I bambini, i ragazzi, i giovani sono cresciuti nell'esempio cristiano, di rispetto per le leggi dello Stato e della Chiesa, insieme fondamento sociale e spirituale della persona.

E questo aspetto pedagogico-culturale-politico della sua missione, a beneficio del benessere personale dei suoi parrocchiani, si può e si deve verosimilmente far risalire alla sua profonda riflessione filosofica e teologica, molto apprezzata e ascoltata in Italia e all'estero.

E' di questa grande figura di uomo e di sacerdote che ci siamo giovati tutti e in tutte le circostanze liete e anche tristi della vita, intanto che operava per contribuire alla realizzazione di opere di carattere spirituale e sociale, sia nel tempo della baraccopoli che nel nuovo paese ricostruito.

E' per tutto questo, e per tanto altro ancora, che tutta la gente di Salaparuta ha voluto dedicare un giorno di festeggiamenti al "suo Arciprete della rinascenza", in occasione del 50° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale, e per testimoniargli concretamente, pubblicamente e coralmemente tutta quanta la gratitudine, per avere voluto e saputo vivere e condividere nel paese e con il paese, un periodo così tormentato della esistenza di tutti e di ciascuno.

Un Arciprete, Padre Angelo, che ha encomiabilmente ono-

rato Salaparuta, e al quale Salaparuta ha voluto tributare ufficialmente gli onori dovuti, nel massimo consesso civico.

Io, allora Sindaco di Salaparuta, e tutta l'Amministrazione Comunale, alla presenza delle Autorità Civili, Religiose e Militari, oltre che di una folta delegazione di cittadini, di parenti e amici e del Sindaco di Castronovo di Sicilia, Francesco Licata, ci siamo fatti interpreti della volontà di tutto il paese di ringraziare Padre Angelo per questo grande dono con espressioni affettuose, commosse, sincere, condivise e più volte interrotte dagli applausi e dalle voci gioiose delle numerose persone presenti.

Padre Angelo, tutti i salitani le sono infinitamente grati



Castronovo di Sicilia, Convento dei Cappuccini: Il Sindaco Licata porge il dono dell'Amministrazione Comunale in occasione dei festeggiamenti per il 50° Anniversario di Sacerdozio.

per tutta l'opera che ha magnificamente svolto in questo nostro territorio e lo porteremo sempre affettuosamente nei nostri cuori.

Dr. Giuseppe La Rocca - Ex Sindaco di Salaparuta

Padre Angelo, dopo la cerimonia di Salaparuta precedentemente descritta, vuole vivere quest'anniversario nel nascondimento; non vuole feste ma preghiere, almeno per non perdere la sua memoria che è quella che lo sorregge (così lui diceva).

E' una ricorrenza molto importante per un sacerdote, affermano i suoi confratelli di Palermo: così insistono almeno per la celebrazione di una Santa Messa comunitaria.

Finalmente Padre Angelo si convince e accetta. Si commuove quando vede arrivare tanti suoi fratelli da ogni dove.

La celebrazione, per suo volere, si effettua nella chiesa dei Frati Cappuccini di Castronovo, gremita di gente.

Anche noi, come Amministrazione Comunale, abbiamo voluto condividere questi momenti di festa, ma anche di riflessione, per Padre Angelo.

Piccoli ma significativi per noi castronovesi i festeggiamenti organizzati, così come lui ha preteso, molto lontani dalla cerimonia di Salaparuta prima descritta.

Un rinfresco festoso ma molto semplice per parenti, amici e ospiti, insomma di stile francescano, ha concluso la giornata nell'Oasi di Fra Vitale.

Intanto Padre Angelo, diabetico ormai da tempo, inco-

minciava ad avere seri problemi di vista: ecco la presenza piuttosto continua di Annamaria Traina nell'aiutarlo a proseguire i suoi studi e le sue ricerche ed ecco anche la presenza di tre unità lavorative (Pina Barbarino, Marcella Gentile e Rosa Cilino) che essendo vicine alla Chiesa ed in particolare al convento, ho incaricato di aiutare Padre Angelo a districarsi meglio e rendere meno difficoltosi i suoi problemi di vista.

Padre Angelo si era ritirato a Castronovo nel '90 anche per essere meglio assistito, in particolare dalla sorella Anna, per le diverse patologie, la più grave comunque il diabete, che alla fine lo ha reso sostanzialmente cieco.

Negli anni precedenti, a Palermo Padre Angelo era preposto per le Missioni all'estero, in particolare a quelle per il Guatemala.

Tra le diverse testimonianze gentilmente fornitemi per l'elaborazione del presente quaderno riporto qui di seguito quella del dr. Giovanni Pinelli, un altro parente e grande estimatore del nostro Padre Cappuccino, oltre che l'attuale Presidente della nostra Associazione Culturale *Kassar*.

IN RICORDO DI PADRE ANGELO TRAINA

Non posso non ricordarlo come parente, "il grande cugino"; la mamma, la zia Vita, era la sorella di mio padre Giuseppe.

Il ricordo più remoto va al lontano 1962 quando la mia mamma era ricoverata al Civico di Palermo in fase terminale; mio padre, povero cristo, solo ed incapace ad

affrontare il triste destino che stava per abbattersi sulla mia famiglia, pur disorientato ed affranto, ritornava da Palermo fiducioso, direi quasi felice: il nipote, Padre Angelo, gli era stato vicino, lo supportava, era sempre con lui ad accompagnarlo a parlare con i medici. Si sentiva “raccomandato” e pur nell’angoscia della malattia della mamma riusciva ad essere sereno.

Il ricordo più bello e l’ammirazione più totale verso Padre Angelo sono stati quando, lasciata l’attività conventuale cappuccina, l’ho visto accanto ai terremotati di Salaparuta e dei paesi vicini; ricordo le sue marce in testa ai terremotati a difenderli, come fece San Francesco, da una classe politica indifferente e sorda alle grida di sofferenza e ai bisogni di quella gente che in una notte aveva perso tutto: casa, identità.

L’ammirazione era la più totale, da grande teologo e filosofo come lo conoscevo, era divenuto un modello di “Prete cappuccino rivoluzionario”, capace di intervenire e farsi vessillo dei bisogni dei più deboli e degli ultimi; ne seguivo i movimenti tramite stampa e tv: era divenuto per me un modello, un eroe, un prete-uomo da imitare.

Un ricordo tra i più belli, ed anche una sorpresa, averlo avuto a Mistretta come concelebante per il mio matrimonio, insieme a Padre Piergiovanni, altro grande cappuccino e cugino, e al cappellano dell’ospedale Padre Portera; ne ricordo le parole di stima, la felicità di essere presente e la evidente ammirazione per il giovane cugino, neo-vincitore di concorso e fresco di nomina di Aiuto-Primario. Pur sommerso dagli impegni, si è voluto fermare tutta la

giornata per starmi vicino con affetto e gioia.

Quasi cieco è ritornato al suo paesino, umile e schivo come lo sono i grandi.

Mi rammarico di non averlo potuto frequentare con assiduità: gli impegni familiari e di lavoro mi hanno tenuto distante dal paese.

Padre Angelo Traina: un grande cugino, un vero frate cappuccino, un grande filosofo e teologo.

Spero solo che Castronovo lo ricordi sempre e lo annoveri tra i suoi figli più illustri.

Quando ho iniziato questo lavoro mi ero subito ripromesso di ritornare a Salaparuta: quel luogo mi doveva dare ancora qualcosa, qualche altro elemento a me sconosciuto. Era quindi assolutamente indispensabile una mia visita, almeno per conoscere qualche altra persona che potesse aggiornare e completare il profilo di Padre Angelo.

In effetti quella mia aspettativa non è stata disattesa, anzi è stata una fonte di altre valutazioni, altri riconoscimenti, altri approfondimenti sull'animo di quest'uomo, confermando quanto di positivo su di lui sapevamo già.

Giuseppe Palazzolo, attuale Comandante della Polizia Municipale, era la persona "giusta" per rispondere a tutti i miei quesiti. E' stato spesso l'accompagnatore a Castronovo di Padre Angelo; sempre vicino a lui per diversi anni, sempre pronto a facilitare il suo "quotidiano" salitano. Quando parlava di Padre Angelo, i suoi occhi brillavano e rilasciavano una tensione emotiva, di cui sono rimasto davvero sorpreso e impressionato.

Mi ha successivamente spedito questa testimonianza, su

mia richiesta, che di seguito viene riportata integralmente.
“Scrivere sulla permanenza di Padre Angelo da Castronovo non è tanto difficile: abbiamo notizie esatte e di prima mano riferite a questo periodo.

E' arrivato a Salaparuta subito dopo il sisma nella Valle del Belice del 1968 come vice parroco dell'arciprete Don Francesco Messina, alla cui morte, nel 1970, fu nominato Arciprete della Parrocchia “Santa Caterina V.M.”.

Uomo di grande cultura teologica, filosofica, artistica, storica e antropologica, svolse la sua attività per la ricostruzione spirituale e materiale di Salaparuta, paese che portò sempre nel cuore fino alla morte. A testimoniare tale amore sono le parole colte dalla sorella Anna vicino al letto di morte: “Preghiamo per i Salitani”.

Ricca e proficua è stata la sua attività pastorale svolta nel lungo periodo di permanenza nel nostro piccolo Comune (ben 22 anni, dal 1968 al 30 settembre 1990, comprendenti il periodo trascorso nella baraccopoli e quello iniziale nel nostro centro).

Al suo arrivo cominciò subito ad impegnarsi con i giovani facendo costruire, accanto alla chiesa, una baracca che arredò con biblioteca, giochi, televisore, radio e la mise a disposizione del gruppo di Azione Cattolica che nel frattempo aveva costituito.

Fu attivo anche con adulti e anziani a cui diede aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche, sostegno economico e quant'altro avessero bisogno, con carità, umiltà e soprattutto silenzio; in questo ha dato testimonianza del suo vero spirito francescano.

Opera di straordinaria importanza, visibile ancora oggi, è la Casa Albergo “San Giuseppe”, che accoglie gli anziani soli e bisognosi di aiuto. Con grande lungimiranza è stato lui a cercare contributi regionali e statali per iniziare l’opera.

Con il contributo della Caritas fece costruire una grande baracca che adibì ad alloggio delle suore Carmelitane, fatte venire per ulteriore sostegno alla popolazione traumatizzata e disagiata dall’evento sismico.

Si adoperò per il recupero dalle macerie di tante opere d’arte delle varie chiese e cercando contributi economici pubblici e privati, ne curò il restauro delle più pregiate. Il suo sogno era la ricostruzione della splendida e maestosa facciata della Chiesa Madre e a tale scopo fece recuperare e trasferire, nel nascente nuovo centro tutti i massi utilizzabili. Purtroppo questo è rimasto solo un sogno.

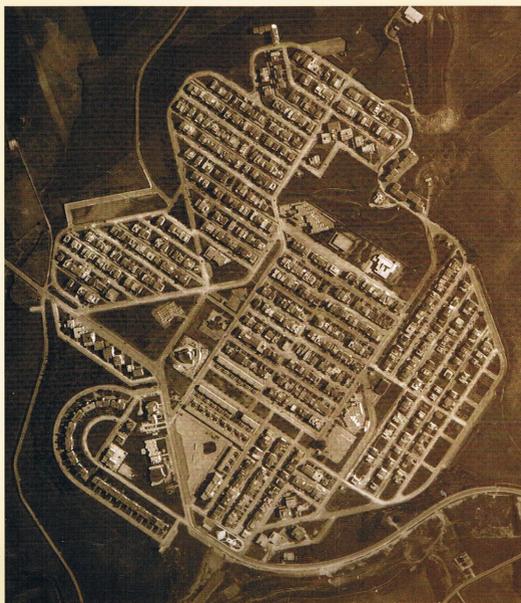
Realtà è divenuta invece la prima chiesa di tutta la Valle del Belice, donata dalla Caritas nazionale e costruita da volontari universitari Caritas e giovani del paese. Altra realtà è la Chiesa Madre, costruita, se pur ridimensionata e trasformata rispetto al progetto iniziale dell’arch. Aversa.

Si fece promotore e organizzatore, anche se con grandi dispiaceri e ostruzionismi, della visita del Santo Padre, San Giovanni Paolo II nella Valle del Belice il 20 novembre 1982.

Nonostante i numerosi viaggi a Roma, il grande lavoro di preparazione con gli Enti Locali, non gli fu concesso di concelebbrare la messa con Sua Santità.

Mariano Angelo Traina

SALAPARUTA nella storia



Copertina del libro di Padre Angelo "SALAPARUTA nella storia"

Molte altre buone cose ha fatto per la popolazione: vedi la sua costante presenza nella vita del paese.

Interveniva ogni qual volta si presentava un problema che metteva in pericolo la fede dei singoli o della comunità intera (presenza di evangelici e Testimoni di Geova). Organizzava incontri anche nei luoghi di ritrovo e con il suo automezzo accompagnava i fedeli negli incontri del Rinascimento nello Spirito e Catecumenali che si svolgevano nei paesi limitrofi.

I Salitani, il 26 luglio 1998, vollero manifestare la loro gratitudine organizzando i festeggiamenti in occasione della ricorrenza del suo 50° anniversario di sacerdozio.

Alla sua morte, i Salitani hanno voluto rendergli onore e omaggio, recandosi, numerosi, a Castronovo di Sicilia per partecipare ai funerali.

Successivamente con delibera n. 11 del 25 febbraio 2010 gli fu intitolata una via del paese. L'anno scorso, il Collegio dei Docenti ed il Consiglio dell'Istituto Comprensivo "Luigi Capuana" di Santa Ninfa, deliberarono l'intitolazione della Scuola Primaria di Salaparuta a Padre Angelo Mariano Traina, come ulteriore segno di riconoscenza per l'opera svolta.

Nonostante i molti anni trascorsi senza la sua presenza, i Salitani lo considerano sempre un punto di riferimento e lo ricordano con tanto affetto."

Giuseppe Palazzolo, durante quella mia visita, mi ha raccontato di tante altre persone che come lui hanno mostrato affetto e stima a Padre Angelo. Fra queste c'è anche la signora Rosa Musso, che mi ha fatto conoscere personal-

mente. Ho avuto il piacere di ricevere un suo breve scritto in ricordo di Padre Angelo, che riporto qui di seguito.

“Padre Angelo ha frequentato la mia casa dai primi giorni del suo arrivo a Salaparuta, perchè era divenuto padre spirituale di mia zia, Vincenza Bilà, ministra del Terz’Ordine Franciscano locale, fondato nel lontano 1952.

Inizialmente il gruppo era numeroso e Padre Angelo, mensilmente, lo riuniva per un momento di formazione e preghiera nello spirito di San Francesco; lo guidava nelle iniziative intraprese per beneficenza nel tempo di Natale, come ad esempio la pesca missionaria, e nell’organizzazione della festa di San Francesco ogni 4 ottobre.

Dirigeva la preghiera del gruppo Padre Pio il 23 di ogni mese.

Quando mia zia non ha potuto più adempiere alle sue funzioni, io ho preso il suo posto e quindi ho potuto seguirne le sue direttive e il suo impegno personalmente e più da vicino.

Lo ricordo come una persona umile, caritatevole, sempre impegnato e determinato nel portare a termine i suoi progetti di bene per la comunità.

Ha continuato a manifestare il suo amore per il paese ritornando in varie occasioni e mantenendo rapporti telefonici con tante persone.

Dai suoi comportamenti ho potuto constatare l’amore profondo e sacro per i Salitani.”

Padre Angelo così chiude l’ultima pagina del suo libro “SALAPARUTA nella storia”:

“Non ho potuto seguire questo rinnovamento sia spirituale che morale dei Salitani, perchè richiamato dal Provinciale a lavorare in Palermo. La notizia non venne accolta con piacere dal popolo”.

A conclusione riporto una poesia popolare scritta in quel tempo da una salitana, Stefania:

Patri Angilu

**Patri Angilu ci vogghiu dedicari
in pochi vasi di sti du paroli,
di cu li so modi e li so aggiri
lu tempu un ni lu vittimu passari**

**Li cittadini di Salaparuta
dint'ra la chisa sunnu affezzinati,
di Patri Angilu hannu statu assì tutti,
dopo vintiduanu vennu lassati**

**I ddu sinu va ed è felici,
duni ariva sempre trova paci,
ma ogni Salitanu sempre dici
Patri Angilu abili e capaci**

**Patri Angilu a tutti avà scusari,
siddu ni pigliammu stu pizeri
un regaluccu ci vulammu fari
e ci l'ffrenmu cu tuttu lu cori
Ognunu lu ringrazia cumu pò**

**di tuttu chiddu chi ha fattu e chiddu chi fa
e chi Diu ci dasi quantu voli e pò
bani esaluti pi letanità**



Per completare ancora un pò il profilo di Padre Angelo, anche se penso che non per merito mio ma principalmente per i contenuti espressi nelle varie testimonianze fin qui trascritte, lo stesso mi sembra già abbastanza delineato, voglio riportare alcune sue espressioni ricorrenti nei dialoghi con le persone con cui era più frequentemente in contatto:

“La provvidenza aiuta i bisognosi.”

“La ragione è sempre buona consigliera.”

“Lavorando sempre non si impoverisce.”

“La carità è amore.”

“I sacramenti vanno conosciuti e approfonditi, quindi mi piace trattarli con le famiglie riunite.”

“La preghiera fa miracoli.”

Padre Angelo Traina da Castronovo vola in cielo, a quasi 83 anni, il 18 settembre 2005.

Nota dell'Autore

Mi sono avvicinato a questo lavoro soltanto con l'intenzione di spingere altri a scrivere e lasciare così traccia di castronovesi che non meritano di cadere nell'oblio generale della nostra comunità.

Finora io ho scritto solo di calcio e mi ritengo quindi assolutamente lontano dall'essere un biografo: la mia speranza, che è anche una scommessa, è che altri miei concittadini possano essere coinvolti nell'impegno di non disperdere la memoria di quel patrimonio umano, certamente meritevole di essere tramandato alle generazioni future.

Sinceramente mai avevo messo in conto di potere scrivere di due cappuccini, due frati castronovesi che hanno lasciato, con l'esempio della propria vita di uomini e sacerdoti, segni importanti per potere diventare, anche noi, dei missionari. Questo quaderno è frutto dell'attenzione e della simpatica attrazione che da sempre nutro per il mondo francescano: ho messo tanto impegno nel cercare di completare al meglio questa ricerca su Padre Celestino e Padre Angelo, anche se di fatto forse sono stato soltanto un assemblatore di testimonianze.

Voglio ringraziare tutte quelle persone, proprio tutte, e sono tante, che mi hanno dato con entusiasmo la loro disponibilità e il loro aiuto in tanti modi diversi: senza il loro contributo non avrei saputo e potuto neanche iniziare.

Questa esperienza, egoisticamente preziosa perchè, mi ha arricchito tantissimo, mi ha anche obbligato a riflettere ancora una volta sui veri valori della vita.

Bibliografia

SALAPARUTA nella storia, di Mariano Angelo Traina
Nel cuore del popolo, di Giovanni Spagnolo, 1998
UN FIORE PER L'ALTARE, di Michele Sarullo, 1992
Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini-Palermo
Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini-Palermo

INDICE

Presentazionepag.	3
Introduzione “	5
Medaglioni Castronovesi. “	7
Padre Celestino da Castronovo. “	9
Padre Angelo da Castronovo. “	37
Nota dell'Autore. “	69
Bibliografia. ”	70

*Finito di stampare nell'agosto 2017.
Ristampato nel mese di Novembre del 2017.
Officine Tipografiche
della Siculgrafica di Infantino A. & C. s.n.c.
C.so Umberto I°, 191
San Giovanni Gemini (Ag)
Tel. 0922909263*